



**Luigi Pulci**

## **Morgante incontra Margutte, che gli recita il suo “credo”**

[*Morgante*, XVIII,  
112-126]

Morgante, il gigante buono e ingenuo, incontra Margutte, mezzo gigante o gigante rimasto a metà, che è invece furbo e matricolato. Inoltre Morgante è cristiano mentre Margutte è musulmano anche se di fatto non riconosce alcuna fede se non quella nel cibo. Tuttavia i due possono andare d'accordo, perché uniti dalla dismisura, dall'eccesso, dal fatto di guardare alla vita da una prospettiva diversa da quella normale. La prospettiva dei due giganti è una trovata originale attraverso la quale l'autore comunica il proprio anticonformismo, la propria esigenza di guardare il mondo alla rovescia, capovolgendo anzitutto i valori consueti: qui quelli del “credo” cristiano sostituiti dal “credo” gastronomico di Margutte. Si noti infine che il nome del mezzo gigante rimanda a “margutto”, parola di origine araba che indicava il “fantoccio”, cioè quella figura da saracino che nelle giostre medievali costituiva il bersaglio del cavaliere; perciò significa anche “sciocco”, “balordo” e anche “spaventapasseri”.

da L. Pulci, *Morgante*,  
a cura di D. Puccini,  
Garzanti, Milano 1989, vol.  
I.

112

Giunto Morgante un dì in su 'n un crocicchio,  
uscito d'una valle in un gran bosco,  
vide venir di lungi, per ispicchio,  
un uom che in volto pareva tutto fosco.  
Détte del capo del battaglio un picchio  
in terra, e disse: «Costui non conosco»;  
e posesi a sedere in su 'n un sasso,  
tanto che questo capitò al passo.

113

Morgante guata le sue membra tutte  
più e più volte dal capo alle piante,  
che gli pareano strane, orride e brutte:  
– Dimmi il tuo nome – dicea – viandante. –  
Colui rispose: – Il mio nome è Margutte;  
ed ebbi voglia anco io d'esser gigante,  
poi mi pentì quando al mezzo fu' giunto:  
vedi che sette braccia sono appunto. –

114

Disse Morgante: – Tu sia il ben venuto:  
ecco ch'io arò pure un fiaschetto allato,  
che da due giorni in qua non ho beuto;  
e se con meco sarai accompagnato,  
io ti farò a camin quel che è dovuto.  
Dimmi più oltre: io non t'ho domandato  
se se' cristiano o se se' saracino,  
o se tu credi in Cristo o in Apollino. –

**metrica** ottave.

**112.** 1 *Morgante*, arrivato un giorno presso (in su 'n) un crocevia.

2 *d'una*: da una.

3 *di lungi*: da lontano; *per ispicchio*: di traverso (riferito a *vide*).

4 *fosco*: scuro.

5-6 *Diede (détte) un colpo (un picchio) in terra con la testa del batocchio (battaglio)*. Il *battaglio*, cioè il ferro che fa suonare la campana percuotendola, è l'arma di Morgante.

7 *posesi*: si mise; *in su 'n un*: su un.

8 *fino a che costui arrivò (capitòe) al crocevia (passo = passaggio)*.

**113.** 1 *guata*: fissa.

2 *dal capo alle piante*: dalla testa ai piedi.

3 *che*: le quali [membra].

6 *anco*: anche.

7 *al mezzo fu' giunto*: fui arrivato alla metà; cfr. nota seguente.

8 *sette braccia sono*: sono [alto] sette braccia, cioè circa quattro metri. I giganti veri e propri, infatti, erano alti il doppio.

**114.** 1-5 *Morgante disse*: - Sii benvenuto: ecco che io avrò (arò) al mio fianco (allato) anche (pure)

un fiaschetto, visto che ormai da due giorni non bevo (*ho beuto* = ho bevuto); e se ti accompagnerai a me (*con meco* = con me), io ti tratterò come si deve (*ti farò quel che è dovuto*) [: ti tratterò bene] durante il viaggio (*a camin*). *Fiaschetto* è una designazione ironica data a Margutte per la sua statura, almeno paragonata a quella di Morgante.

6 *più oltre*: ancora.

7 *se'*: sei.

8 *Apollino*: propriamente *Apollo*. Nei poemi cavallereschi si dice, a torto, che il dio era adorato dagli Islamici insieme a Macone (Maometto) e Trivigante.

115

Rispose allor Margutte: – A dirtel tosto,  
io non credo più al nero ch'a l'azzurro,  
ma nel cappone, o lesso o vuogli arrosto;  
e credo alcuna volta anco nel burro,  
nella cervogia, e quando io n'ho, nel mosto,  
e molto più nell'aspro che il mangurro;  
ma sopra tutto nel buon vino ho fede,  
e credo che sia salvo chi gli crede;

116

e credo nella torta e nel tortello:  
l'uno è la madre e l'altro è il suo figliuolo;  
e 'l vero paternostro è il fegatello,  
e posson esser tre, due ed un solo,  
e deriva dal fegato almen quello.  
E perch'io vorrei ber con un ghiacciuolo,  
se Macometto il mosto vieta e biasima,  
credo che sia il sogno o la fantasima;

117

ed Apollin debbe essere il farnetico,  
e Trivigante forse la tregenda.  
La fede è fatta come fa il solletico:  
per discrezion mi credo che tu intenda.  
Or tu potresti dir ch'io fussi eretico:  
acciò che invan parola non ci spenda,  
vedrai che la mia schiatta non traligna  
e ch'io non son terren da porvi vigna.

118

Questa fede è come l'uom se l'arrecà.  
Vuoi tu veder che fede sia la mia?,  
che nato son d'una monaca greca  
e d'un papasso in Bursia, là in Turchia.  
E nel principio sonar la ribeca  
mi diletta, perch'avea fantasia  
cantar di Troia e d'Ettore e d'Achille,  
non una volta già, ma mille e mille.

**115. 1 A dirtel tosto:** *Per dirtelo subito* [: senza giri di parole].

**2** Frase \*idiomatica: *non credo a una cosa più che a un'altra*; in questo caso: non sono né cristiano né musulmano.

**3 o vuogli** (= o vuoi): *oppure, o anche*.

**4 alcuna:** *qualche*; **anco:** *anche*.

**5 cervogia:** *birra*.

**6 e** [*credo*] *nel [vino] aspro molto più (che) [di quanto vi creda] il mangurro*. C'è un gioco di parole: il *mangurro* è una moneta turca di rame; l'*aspro* una moneta turca d'argento, ma anche il vino aspro.

**8 che sia salvo:** *che abbia la salvezza eterna*.

**116. 2 l'uno:** anche se maschile, si riferisce a *torta*.

**3 paternostro:** *padre nostro, Dio padre*; **fegatello:** pezzo insaccato di fegato di maiale.

**4 Margutte scherza sulla Trinità, avendo parlato di**

**madre, figliuolo e paternostro.**

**5 e, almeno quello** [: il fegatello], *deriva [certamente] dal fegato*. Pulci ironizza sulle complicate dispute teologiche intorno alla Trinità.

**6 ghiacciuolo:** recipiente piuttosto grosso in cui si teneva il ghiaccio.

**116. 7-117.** *se Maometto (Macometto) proibisce (vieta) [di bere] il mosto e rimprovera (biasima) [chi lo fa], io credo che egli sia un sogno o un'allucinazione (fantasima); e Apollo deve (debbe) essere un delirio (farnetico) e Trivigante, forse, la tregenda*. La religione islamica proibisce infatti l'uso del vino. Per **Macometto**, **Apollino** e **Trivigante** cfr. nota a 114, 8. La **tregenda** o **sabba** è la riunione di streghe e diavoli; qui la parola è introdotta per un gioco fonico con **Trivigante**.

**117. 3** Cioè c'è chi la sente, e chi no.

**4 per discrezion:** *con la tua intelligenza* [: con

l'intelligenza che ci vuole per decifrare l'allusione del verso precedente].

**5 ch'io fussi:** *che io sono*.

**6-8 perché tu non spenda inutilmente [le tue parole], vedrai che la mia stirpe (schiatta) non degenera (traligna)** [: vedrai che siamo così di famiglia] e *che io non sono terreno sul quale si possa impiantare (da porvi = [tale] da metterci) una vigna* [: è impossibile convertirmi]. La \*metafora della **vigna** è evangelica.

**118. 1 La fede, di cui stiamo parlando (questa fede), è come uno (l'uom: indefinito) se la porta [dalla nascita] (se l'arrecà)** [: rimane sempre la stessa].

**4 papasso:** sacerdote musulmano; **Bursia:** città turca.

**5-6 E all'inizio mi piaceva (mi diletta) suonare la ribeca**. La **ribeca** è uno strumento medievale ad arco; **avea fantasia:** avevo voglia di.

**8 già:** *solamente*.

119

Poi che m'increbbe il sonar la chitarra,  
io cominciai a portar l'arco e 'l turcasso.  
Un dì ch'io fe' nella moschea poi sciarra,  
e ch'io v'uccisi il mio vecchio papasso,  
mi posi allato questa scimitarra  
e cominciai pel mondo andare a spasso;  
e per compagni ne menai con meco  
tutti i peccati o di turco o di greco;

120

anzi quanti ne son giù nello inferno:  
io n'ho settanta e sette de' mortali,  
che non mi lascian mai la state o 'l verno;  
pensa quanti io n'ho poi de' veniali!  
Non credo, se durassi il mondo eterno,  
si potessi commetter tanti mali  
quanti ho commessi io solo alla mia vita;  
ed ho per alfabeto ogni partita.

121

Non ti rincresca l'ascoltarmi un poco:  
tu udirai per ordine la trama.  
Mentre ch'io ho danar, s'io sono a giuoco,  
rispondo come amico a chiunque chiama;  
e giuoco d'ogni tempo e in ogni loco,  
tanto che al tutto e la roba e la fama  
io m'ho giocato, e' pel già della barba:  
guarda se questo pel primo ti garba.

122

Non domandar quel ch'io so far d'un dado,  
o fiamma o traversin, testa o gattuccia,  
e lo spuntone, e va' per parentado,  
ché tutti siàn d'un pelo e d'una buccia.  
E forse al camuffar ne incaco o bado  
o non so far la berta o la bertuccia,  
o in furba o in calca o in bestrica mi lodo?  
Io so di questo ogni malizia e frodo.

**119.** 1 *Dopo che (Poi che) mi stancai (m'increbbe) di suonare il mio strumento (chitarra).* Chitarra indica qui uno strumento a corda in genere come la **ribeca**.

2 *il turcasso: la faretra.*

3 *Poi, un giorno che suscitai una rissa (fe' sciarra) nella moschea.*

5 *allato: al fianco.*

6 *e cominciai ad andarmene a spasso per il mondo.*

7-8 *e portai (ne menai) con me (con meco) come compagni [di viaggio] (per compagni) tutti i peccati sia dei Turchi, sia dei Greci.* Margutte è infatti figlio di un **turco** e di una **greca** (cfr. 118, 3-4). I Turchi avevano fama di violenti; i Greci di ingannatori.

**120.** 1 *quanti ne son: tutti quelli che sono.*

2 *di [peccati] capitali (de' mortali), io ne ho settantasette: mentre essi sono, in realtà, solo sette.*

3 *la state o 'l verno: né d'estate, né d'inverno: rafforza «mai».*

4 *de' veniali: di [peccati] veniali, cioè di quelli che non sono puniti con la dannazione eterna.*

5-6 *Non credo che, se il mondo durasse in eterno, si potrebbero commettere...*

7 *alla: nella.*

8 *e ho [in mente] tutto l'elenco (ogni partita) [dei miei peccati] in ordine alfabetico (per alfabeto).*

**121.** 1 *rincresca: dispiaccia.*

2 *la trama: il catalogo [dei miei peccati].*

3 *Finché (Mentre che) ho denaro, mentre sto giocando [d'azzardo] (s'io sono a giuoco).*

4 *rispondo...chiama: nelle partite a carte, "chiamare" vuol dire invitare qualcuno a stare al gioco, cioè a "rispondere". Sono termini tecnici in uso ancora oggi.*

5 *d'ogni tempo e in ogni loco: sempre e comunque.*

6-8 *fino a che (tanto che) non mi sono giocato (io m'ho giocato) completamente (al tutto) sia i [miei] beni (la roba) sia il [mio] buon nome, e persino (già) i peli della barba: guarda se que-*

*sto, come prima cosa (pel primo), ti piace (garba).*

**122.** 1 *d'un dado: con i dadi.*

2-3 *fiamma...spuntone: termini gergali che si riferiscono al gioco dei dadi, ma il cui significato preciso è per noi oscuro.*

3 *va' per parentado (= vai per parentela): ragiona per analogia [: quello che so fare ai dadi, lo puoi capire pensando a quello che so fare con le carte].*

4 *perché siamo (siàn) tutti fatti allo stesso modo (d'un pelo e d'una buccia).*

5-7 *E forse me ne infischio (incaco) o esito (bado) a barare (camuffar), o non so ingannare (far la berta) o fare il finto tonto (o [far] la bertuccia) o esagero nel lodarmi (mi lodo) tra i furbi (in furba), nella calca o in una truffa (in bestrica)? La domanda è \*retorica, e infarcita di termini gergali.*

8 *In questo [campo] [: il gioco] io conosco ogni trucco (malizia) e inganno (frodo).*

123

La gola ne vien poi drieto a questa arte.  
Qui si conviene aver gran discrezione,  
saper tutti i segreti, a quante carte,  
del fagian, della starna e del cappone,  
di tutte le vivande a parte a parte  
dove si truovi morvido il boccone;  
e non ti fallirei di ciò parola  
come tener si debba unta la gola.

124

S'io ti dicessi in che modo io pillotto,  
o tu vedessi com'io fo col braccio,  
tu mi diresti certo ch'io sia ghiotto;  
o quante parte aver vuole un migliaccio,  
che non vuole essere arso, ma ben cotto,  
non molto caldo e non anco di ghiaccio,  
anzi in quel mezzo, ed unto ma non grasso  
(pàrti ch'i' 'l sappi?), e non troppo alto o basso.

125

Del fegatello non ti dico niente:  
vuol cinque parte, fa' ch'a la man tenga:  
vuole esser tondo, nota sanamente,  
acciò che 'l fuoco equal per tutto venga,  
e perché non ne caggia, tieni a mente,  
la gocciola che morvido il mantenga:  
dunque in due parte dividiàn la prima,  
ché l'una e l'altra si vuol farne stima.

126

Piccolo sia, questo è proverbio antico,  
e fa' che non sia povero di panni,  
però che questo importa ch'io ti dico;  
non molto cotto, guarda non t'inganni!  
ché così verdemezzo, come un fico  
par che si strugga quando tu l'assanni;  
fa' che sia caldo; e puoi sonar le nacchere,  
poi spezie e melarance e l'altre zacchere.

**123.** 1-8 *La gola segue (ne vien drieto; drieto = dietro) poi questa arte* [: quella di barare]. *Qui bisogna (si conviene) avere grande intelligenza (discrezione), conoscere con precisione (a quante parte = a che pagina [di un immaginario libro]) tutti i segreti del fagiano, della starna e del cappone, [e sapere] per bene (a parte a parte) di tutti i cibi dove si trovi il boccone [più] tenero (morvido = morbido); e non sbaglierei (fallirei) di una parola su questo argomento (di ciò), [cioè su] come si debba mangiar bene (tener unta la gola).*

**124.** 1 *pillotto*: ungo [l'arrosto], mentre questo gira sullo spiedo.

2 *come io fo col braccio*: come faccio io con il braccio, appunto per ungere l'arrosto.

4-5 o [mi diresti che sono ghiotto se ti dicessi] quante cure (parte) richieda (avere vuole) un migliaccio, che deve (vuole) essere ben cotto, ma

non bruciato. Il *migliaccio* è fatto con sangue di maiale cotto.

6 *non anco di ghiaccio*: neppure [freddo come] ghiaccio.

7 *anzi in quel mezzo*: anzi, in una [temperatura] intermedia: cioè tiepido.

8 *pàrti ch'i' 'l sappi?*: ti pare che io lo sappia? [: non ti sembra che io me ne intenda?].

**125.** 1 *non ti dico niente*: niente in confronto a tutto quello che si potrebbe dire. \*Preterizione. 2-8 *richiede (vuol) cinque accorgimenti (parte), fa' in modo di tenerne [il conto] sulle dita (a la man)*: deve (vuol) essere, nota con attenzione (sanamente), tondo, affinché (acciò che) il fuoco arrivi [in modo] uguale dappertutto [: la cottura sia uniforme] e perché, ricordati (tieni a mente), non ne coli via (caggia = cada) la gocciola [di quel grasso] che lo mantiene morbido: dunque, dividiamo la prima [regola] in due regole (parte), per-

ché (ché) bisogna (si vuol) badare (farne stima) all'una e all'altra.

**126.** 1 *proverbio*: detto.

2 *povero di panni*: poco coperto con quella "rete" (panni), fatta di intestini di maiale, che serve a confezionare il fegatello.

3 *poiché (però che)* questo che io ti dico è importante (importa).

4 *guarda non t'inganni!*: bada a non sbagliarti! 5-8 *perché così cotto al sangue (verdemezzo), sembra che ti si sciogla (si strugga) [in bocca] come un fico quando lo mordi (l'assanni = l'azzanni); fa' [in modo] che sia caldo; e puoi spargerci sopra il sale (sonar le nacchere), e poi le spezie, la scorza d'arancia (le melarance) e altre cosucce (zacchere)*. La \*metafora del *sonar le nacchere* è usata perché ricorda il gesto delle dita nello spargere il sale. La rima tra *nacchere* e *zacchere* è difficile e \*sdruciola.